

Messaggio del Consiglio Permanente - 21.11.1980

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito dal 17 al 20 novembre 1980.

In quella circostanza, i Membri del Consiglio hanno ritenuto opportuno pubblicare il seguente Messaggio, in relazione a particolari problemi della situazione attuale del Paese.

1. - Il tempo liturgico dell'Avvento, ormai imminente, ha ispirato in questi giorni la nostra riflessione evangelica sull'uomo e, concretamente, sugli uomini che vivono con noi nel nostro Paese. Ci prepariamo ancora a celebrare il mistero di Dio che si fa Uomo, in tutto simile a noi fuori che nel peccato, per salvare e promuovere totalmente dal di dentro la nostra esistenza.

Qui, nell'avvenimento decisivo dell'Incarnazione, noi fondiamo la nostra speranza. E tale speranza desideriamo alimentare, come conoscitori del « dono di Dio » e della testimonianza di tanta gente che conosciamo e incontriamo ogni giorno nel nostro ministero.

Proprio perché inseriti nella realtà quotidiana, non possiamo non preoccuparci del persistente clima di insicurezza che affatica tutti e che rischia di paralizzare le energie pur sempre disponibili.

2. - La gente è in questi giorni sconcertata dalle informazioni che vengono date sugli scandali, presunti o reali che siano.

Non saremo noi ad accentuare sospetti e pessimismi, consci come dobbiamo essere che, nei tempi più oscuri, la coscienza e la fede debbono trattare con umiltà, con dignità e prudenza i mali dell'uomo, per non deformarne la consistenza e per non pesare, oltre il giusto, sulla pena comune. Tanto più che modi e tempi adoperati in ordine allo scandalo sociale destano l'impressione che non sempre in nome della maggiore giustizia e di un futuro migliore del Paese lo si riveli e lo si affronti. Diremo, come Pastori chiamati in causa dal Vangelo e dal bene dell'uomo, che a nessuno è lecito maneggiare lo scandalo come un'arma di affermazione o di potere, né servirsene per rafforzare la teoria destabilizzante dello « sfascio universale » in Italia.

Ad ogni modo una situazione scandalosa è reale nel Paese e chiunque vi abbia parte offende l'uomo.

La nostra gente, quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, è tormentata. Ed è facile che quanto si vede, si sente dire, si legge, ogni giorno, serva a suggerire sfiducia nelle istituzioni, scetticismo verso gli operatori della vita pubblica, incertezza per il futuro democratico dell'Italia, mentre, d'altra parte, incoraggia certamente coloro che hanno interesse alla destabilizzazione del Paese con la violenza.

3. - Con tutto ciò non vorremmo che il clima creato dalle emergenze temporanee distogliesse il cammino del Paese dall'impegno su questioni di più vasta portata, che chiedono continuamente la partecipazione positiva di tutti.

Pensiamo anzitutto all'accoglienza e alla difesa della vita. E' questo il termine di riferimento primario di una società civile: la vita guardata, con coscienza e dedizione, fin dal suo concepimento, secondo il comando di Dio; difesa, sorretta e amata in tutto il suo svolgimento. Solo se difende la vita in tutto il suo arco un paese è artefice di promozione umana e quindi costruttore di una storia degna. Non si possono fare confusioni in questa delicata materia.

E a tal riguardo non possiamo non far riferimento alla famiglia, alla sua costituzione umana e cristiana, ai compiti che essa deve svolgere al suo interno, nella Chiesa e nella società. Il Sinodo dei Vescovi, recentemente chiuso, ha dato nuova testimonianza da parte della Chiesa di come si debba altamente valutare l'istituto familiare, secondo le leggi di Dio e nel mistero di salvezza, quale fondamento insostituibile di tutta la vita della società e quale anima di ogni più larga comunità.

4. - Nella situazione attuale dell'Italia ci sta poi a cuore il problema del lavoro e, in special modo, dell'occupazione giovanile. Riaffermiamo la dignità e l'importanza del lavoro umano, che va visto per l'uomo e non viceversa, che va assicurato alle famiglie. A vantaggio dell'uomo e delle famiglie debbono essere risolte, con le dovute esigenze operative, le situazioni emerse di recente nell'industria italiana.

Sappiamo della dignità con cui i lavoratori, in genere, affrontano i problemi delle aziende, come della disponibilità di molti imprenditori a non aggravare la disoccupazione. Noi speriamo che la buona volontà di tutto faccia progredire occupazione, igiene e sicurezza del lavoro, produttività ordinata. Chiediamo particolarmente che si faciliti l'occupazione dei giovani, perché essi non si sentano frustrati nel tempo più significativo per la loro vita.

Sentiamo anche il bisogno di porre all'attenzione comune il problema della casa, ancora grave e non adeguatamente risolto. I problemi sono complessi, ma non insuperabili.

Famiglie sfrattate che non trovano alloggio e nuove famiglie che si compongono senza la prospettiva di una casa sicura sono nel nostro cuore, e faremo di tutto perché non si trovino ulteriormente di fronte al dramma della mancanza di una abitazione, elemento essenziale per la loro esistenza.

5. - La nostra riflessione oltrepassa poi i confini della Nazione, alla ricerca di nuovi motivi di speranza.

Ci sono certamente nell'orizzonte internazionale non pochi e inquietanti interrogativi che anche noi, per la nostra parte, abbiamo il dovere di registrare: primo fra tutti, quello che deriva da uno spregiudicato

commercio delle armi, che altro non può essere se non paurosa premessa di ulteriore violenza sull'uomo.

Eppure la collaborazione internazionale dispone oggi di nuove risorse, che noi intendiamo incoraggiare e sorreggere con le nostre comunità. Rivolghiamo in tal senso un particolare appello ai più giovani, come intendiamo essere vicini a tutti i nostri emigranti che, per molti aspetti, sono i principali artefici, con le loro fatiche, di solidarietà tra i popoli.

Soprattutto, sentiamo il bisogno di esprimere la nostra filiale riconoscenza al Santo Padre, per l'opera evangelica che va compiendo nel mondo intero. A Lui assicuriamo tutto l'impegno dei nostri cristiani, sul piano dello studio e delle collaborazioni necessarie a sorreggere la missione di tutta la Chiesa per un avvenire di fraternità e di pace.

6. - Se si è consapevoli delle fatiche e della speranza di cui oggi la gente ha bisogno, ci si accorge che il richiamo al Vangelo, alla coscienza morale, alla responsabilità sociale, non è parola vuota, ma significativa e più urgente che mai.

Cristo mira al « cuore » dell'uomo e gli dà come riferimento etico Dio, come forza risolvente la Sua « nascita », come capacità di fedele resistenza nel bene la Sua grazia e il Suo comandamento nuovo. Quando tali fondamenti dell'essere e dell'agire umano redento vengono meno, crolla tutto.

Non solo i fatti di questi giorni, ma il più complesso fenomeno della crisi dei valori spirituali lo stanno testimoniando.

Questo ci insegna il Vangelo: con uomini senza misericordia, dal « cuore corrotto », dal « cuore di pietra », non si avrà mai una società chiara ed esemplare, e a poco serviranno mutamenti di governi e riforme di leggi.

Nel nostro Paese abbiamo bisogno di un supplemento di coscienza. Il resto viene dopo e viene solo in conseguenza di ciò. C'è bisogno anche in Italia di Vangelo che cambi il « cuore », dal quale escono le violenze che ci stanno sconvolgendo. Non è questo un messaggio evasivo e utopico. E' la radice della vittoria sulle passioni disordinate che fanno del danaro, del profitto e del potere, la misura di tutto e quindi feriscono a morte la convivenza sociale.

7. - E' evidente che i credenti sono accentuatamente impegnati, in quest'ora difficile, a diventare speranza nuova per l'Italia, chiamati per vocazione come sono a lasciarsi trasformare il « cuore » dalla potenza del Vangelo. Per essi la liturgia della Chiesa direttamente celebra il tempo dell'Avvento, affinché il mistero dell'Uomo-Dio li pervada.

Sempre più determinante diviene, oggi, la loro vocazione a vivere con coerenza morale, nella verità e nella trasparenza delle azioni, in una chiara volontà di servizio. Nessuno, al pari di loro, ha dimestichezza con quella buona Novella di una creazione nuova che si traduce, nella società, attraverso la consapevolezza dei propri doveri, in una professio-

nalità illuminata dalla morale cristiana, in una dedizione disinteressata che coinvolge tutta la vita.

Siamo lieti di poter dire senza alcun disagio che nel nostro Paese molti sono i cristiani capaci di questo stile di vita, a tutti i livelli di responsabilità; come molte sono le persone che sanno, comunque, appellarsi all'onestà della propria coscienza e ad essa ispirare la volontà di un retto agire.

E pare a noi giusto auspicare che i grandi mezzi di comunicazione sociale collaborino a interpretare anche questa reale immagine del paese, per consentire alla gente di non prendere paura e di impiegare consapevolmente le proprie risorse.

8. - Quanto abbiamo rilevato per il bene comune del nostro Paese domanda positivamente che si realizzi da parte di tutti una partecipazione responsabile e attiva, affinché, nella collaborazione comune, fedele, cosciente, si tolgano più facilmente le ombre della vita nazionale e si risolvano più provvedutamente le questioni ricordate. Non il pessimismo o la resa dello sconforto, non la conflittualità verbale o gli interessi di parte ci aiuteranno, ma l'impegno, la coscienza responsabile, la partecipazione, l'unione degli animi, la convergenza verso un vero bene comune.

Siamo perciò a domandare a tutte le nostre comunità ecclesiali di farsi esemplarmente sostegno della speranza nel nostro Paese, radicando sempre più la loro esistenza in Cristo e nella Chiesa e promovendo tutte quelle iniziative di studio e di carattere operativo, che si rendessero opportune per una autentica qualificazione della presenza dei cristiani nella vita pubblica.